
GABRIELLA BAPTIST*

GIOIE PRIVATE E GIOIE PUBBLICHE *Per celebrare la contingenza*

Abstract

Personal emotions and feelings are opportunities for openness and hope that can represent a new vital energy which leads us to rethink coexistence in the balance between social needs and personal autonomy, public good and private happiness. Crucial is the question of an affectivity capable of opposing any destructive narcissism, investing one's libido in the precariousness of the world and in contingency. In this context, democratic experience is understood by Marcella D'Abbiere as a celebration of the finite, which has to leave room for the dimension of desire. Jean-Luc Nancy had also argued for a similar perspective in a pamphlet defending the legacy of the French Sixty-Eight.

Keywords: Affectivity; Coexistence; Contingency; Democracy; J.-L. Nancy.

Dedicato a Tonia Cancrini, «che di affetti se ne intende», un recente libro di Marcella D'Abbiere – variando significativamente il celebre titolo di Mandeville – addita all'attenzione filosofica la funzione vitalizzante del desiderio rispetto al benessere personale e collettivo, aggiungendo nel sottotitolo un rimando alla dinamica psichica degli individui, da tenere sempre di nuovo presente quando si delineano gli equilibri complessi dell'interazione¹.

Non sono intesi certamente gli affetti primitivi, quelli che già Freud aveva individuato nel 1921 nella sua *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, caratterizzati da scenari di autodistruzione, da fusionalità regressiva, dall'esaltazione della nostalgia per una comunità compatta ed eventualmente in vista di una sua conduzione forte da parte dell'eroe di turno, del salvatore della Patria, del giustiziere o dell'uomo della Provvidenza².

Non sono neanche i disagi privati o le lamentele sull'inadeguatezza di soggetti sfibrati dal processo di mediazione e adattamento imposto da ogni acculturazione, consegnati a frustrazioni e dipendenze, a depressioni e manie, come Freud aveva ammonito nel saggio del 1930 su *Il disagio della civiltà*³. Sono invece i desideri, le gioie, le felicità e le

* Università degli Studi di Cagliari; baptist@unica.it

1 M. D'ABBIERO, *Affetti privati, pubbliche virtù. La psiche come fattore politico*, Castelvecchi, Roma 2020, la cit. nel testo è alla p. 12. Cfr. B. DE MANDEVILLE, *The Fable of the Bees, or, Private Vices, Publick Benefits. With an Essay on Charity and Charity-Schools, and A Search into the Nature of Society*, J. Tonson, London 1724; trad. it. a cura di T. Magri, *La favola delle api. Ovvero, vizi privati, pubblici benefici con un saggio sulla carità e le scuole di carità e un'indagine sulla natura della società*, Laterza, Roma-Bari 1987.

2 Cfr. S. FREUD, *Massenpsychologie und Ich-Analyse*, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, Leipzig-Wien-Zürich 1921; trad. it. di E. Panaitescu, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, in *Opere*, vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino 1977, pp. 257-330.

3 Cfr. FREUD, *Das Unbehagen in der Kultur*, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, Wien 1930; trad.

emozioni, insieme pubblici e privati, proposti come occasione di apertura e di speranza, come sentimenti che possono rappresentare una nuova energia vitale da cui ripartire, anche per pensare di nuovo la convivenza.

Come Marcella D'Abbiere evidenzia, soprattutto nell'esperienza dell'orizzontalità democratica – che «certamente libera gli individui, ma mette a nudo la loro contingenza, li espone al contatto con altri, accresce la loro responsabilità» – risalta il fatto che siamo in realtà «tutti angosciati dalla morte, dalla contingenza e dalla scarsità, e tutti dilaniati dal confronto con gli altri simmetrici che mettono in dubbio la [nostra] onnipotenza»⁴, perciò è cruciale la ricerca di quel sentiero impervio di una conciliazione senza edulcoranti tra esigenze sociali e autonomie personali, bene pubblico e felicità privata, senza idealizzare l'ipotetica soddisfazione di una compattezza olistica (neanche quella delle gioie democratiche, che pure sono da rinvigorire!) o la stabilità minerale di valori non attraversati da afflitti vitali, anche se sarà da temere altrettanto l'atomizzazione e il caos come pericolose minacce per il singolo e per la collettività.

Nel continuo confronto con la lezione di quella vera e propria antropologia filosofica che è stata proposta nel Novecento dalla riflessione e dalla pratica psicoanalitica, la prospettiva filosofica da cui si pongono i problemi è quella di un individualismo metodologico risoluto, ma anche aperto, se non proprio al compromesso, almeno alla mediazione, i cui riferimenti fondatori sono individuati soprattutto nel liberal-socialismo di Guido Calogero, ma anche nello sguardo disincantato del primo Jean-Paul Sartre o nelle proposte economiche recentemente avanzate da Amartya Sen o Muhammad Yunus. L'intento ambizioso è quello di proporre e problematizzare i compiti di un XXI secolo che si voglia democratico e si mantenga come una società aperta di individui che pacificamente condividono il mondo in relazioni sociali simmetriche, salvaguardando la loro autonomia, ma anche la loro creatività, pur essendo consapevoli dei propri limiti, ed eventualmente proprio nell'elaborazione di questo smacco. Perciò si avanza la proposta di un'affettività privata/pubblica all'altezza dell'imperativo di contrastare il narcisismo distruttivo, senza però gettare anche il bambino / l'Eros – «cioè la capacità di investire la propria libido nella precarietà del mondo»⁵ – con l'acqua sporca della *hybris* pulsionale mortifera, indicando piuttosto la strada pericolosa di un 'investimento affettivo sulla contingenza'.

Si tratta di un obiettivo decisivo: come sarà da ripensare l'amore ai tempi del trionfo del caso nudo e prosaico, nella minaccia sempre presente della perdita e del fallimento, mantenendo lo slancio erotico come un ideale aperto che tiene unite le cose del mondo, nonostante le loro pochezze, e continuando a lodare il finito, nonostante i suoi sfaceli?

La contingenza, solitamente mal sopportata nell'aggiustamento necessario imposto dal principio di realtà, identificata con il frammentario o l'insufficiente, sarà invece da fare oggetto di esercizi di ammirazione, onorandone l'amabilità e la grazia proprio per

it. a cura di C.L. Musatti, *Il disagio della civiltà*, in *Opere*, vol. X, Bollati Boringhieri, Torino 1978, pp. 557-630.

4 D'ABBIERO, *Affetti privati, pubbliche virtù*, cit., pp. 9 e 94-95.

5 *Ivi*, p. 20.

l'assenza di ogni arrogante pretesa di perfezione. In questo senso, l'esaltazione della sua singolarità e unicità diventa, contro ogni essenzialismo, apologia dell'interazione dei tutti, che, allora, se non vuole risultare solo congegno ben oliato di un meccanismo che genera monodie piuttosto che accordi e sinfonie, dovrà appunto essere caricato di fervore, nell'attivazione di circoli virtuosi di convivenze e cooperazioni.

È come se si volesse colorare con i sentimenti un'immagine del contingente, altrimenti poco attraente nei suoi grigi, e della democrazia che lo organizza e lo rispetta, con i suoi vincoli e i suoi ammonimenti, una democrazia che invece, molto significativamente, il libro di Marcella D'Abbiere presenta come *la sagra della finitezza*⁶, ossia precisamente come la festa del contingente, la sua domenica, la sua celebrazione – potremmo perfino dire: la sua benedizione, santificazione, consacrazione, vista la prossimità con il *sacer* di quanto nella tradizione della sagra popolare è ormai diventato solo un rimando a delizie materiali, lasciando spesso in ombra ogni tratto di spiritualità.

La democrazia come festa del finito, che lascia comunque trasparire anche una qualche altra laica trascendenza, per esempio quella dell'indisponibile o del non equivalente, senza valore di mercato assegnabile e misurabile, ulteriorità che la convivenza democratica stessa non governa, ma a cui pure lascia spazio precisamente nella dimensione del desiderio, dello slancio, dell'attesa e dell'affetto, compare anche nella riflessione etico-politica di Jean-Luc Nancy, significativamente all'interno di un pamphlet scritto nel 2008 per confutare gli attacchi della destra francese all'eredità, allora quarantennale, del Sessantotto, da Nicolas Sarkozy rimproverato di tutte le degenerazioni della società contemporanea, dal relativismo morale al cinismo sociale⁷. Ma in realtà il Sessantotto, secondo Nancy, si era levato proprio contro quella ambigua sclerotizzazione della vita pubblica e dell'esperienza civile del Secondo dopoguerra – ridotte a efficienza gestionale del compromesso, nella menzogna dello sfruttamento e della mediocrità – in vista di una rigenerazione tutta da inventare, ma sostenuta da un desiderio di giustizia e di dignità. Perciò ne risulta il rilancio di un incondizionato da ripensare politicamente, ma anche e precisamente come un'ulteriorità rispetto al semplicemente politico, se con questo intendiamo solo l'ordinamento e l'amministrazione del comune. Così Nancy:

La parte del senza-valore – parte della partizione dell'incalcolabile e quindi, strettamente parlando, non condivisibile – eccede la politica. La politica deve rendere possibile l'esistenza di questa parte, ha come compito mantenerne l'apertura, assicurarne le condizioni d'accesso, ma non ne assume il contenuto. L'elemento nel quale si può condividere l'incalcolabile ha per nome l'arte o l'amore, l'amicizia o il pensiero, il sapere o l'emozione, ma non la politica – sicuramente non la politica democratica. Questa si astiene dalla pretesa di partecipare a questa partizione, ma ne garantisce l'esercizio⁸.

6 *Ivi*, p. 54 (sottolineatura mia).

7 J.-L. NANCY, *Vérité de la démocratie*, Galilée, Paris 2008; trad. it. di R. Borghesi e A. Moscati, *Verità della democrazia*, Cronopio, Napoli 2009.

8 *Ivi*, pp. 33-34; trad. it., pp. 35-36.

Questa apertura all'ulteriore infinito, che non potrà mai essere solo l'equivalente in uno scambio gestionale, pur concertato in modo politicamente equo, potrà poi avere, secondo Nancy, molte partiture:

esistenziale, artistica, letteraria, sognante, amorosa, scientifica, pensante, vagabonda, ludica, amichevole, gastronomica, urbanistica [...]: la politica non sussume nessuno di questi registri, ma dà loro spazio e possibilità⁹.

Come a sottolineare che la politica democratica debba predisporre spazi per soggetti in trasformazione, per identità e identificazioni molteplici, garantendo l'ulteriore, ma senza amministrarlo, per esempio lasciando crescere vite individuali fiorenti e ricche, ma anche vitalità pubbliche variegata e plurali; assicurando, per esempio, accademie e centri per la coltivazione dell'ulteriore e dell'universale, ma senza pretendere espressioni artistiche programmatiche e unificate o saperi assoluti e dogmaticamente attestati, senza esigere cioè un'arte e una scienza normale e controllate, incoraggiando piuttosto saperi, pratiche e credenze che, nel contrasto dei mali comuni, esprimano, attraverso l'amore del bello e del vero, anche la fiducia nel bene, nel bene condiviso e, volendo, anche nel bene sommo, nel santo, se si vuole, ma senza vincoli di teologie politiche, concordati o fondamentalismi e forse anche senza religioni civili, se la democrazia vorrà essere quella sagra del finito di cui si diceva.

Mi sembra che queste sollecitazioni, che già in fondo risultavano implicite nel disegno hegeliano di uno spirito assoluto, sistematicamente superiore rispetto ad ogni governo del razionale/reale (nel contingente necessario!), restino tuttora valide, se non vorremo essere oggetti conformi che hanno fatto tacere le inquietudini dell'animo, i desideri più profondi e gli affetti più veri, lasciando disgregare le coscienze negli avvistamenti e regressioni della rabbia, del rancore e dell'invidia, minando così ogni forza vitale, oltre che ogni pacifico e sensato coesistere. L'affetto adatto alla contingenza e al suo tempo, come addita molto bene il saggio di Marcella D'Abbiere, resta un *Eros* desiderante che accetta il limite e si mette in questione, che sa gestire i conflitti e sa vivere nella frammentazione, che è responsabile e rispettoso, capace di moderazione, di gratitudine e di attesa, perché ama con lo stesso trasporto il finito, gli altri e altro.

9 *Ivi*, p. 48; trad. it., p. 53.